



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

COMUNICATO STAMPA

Roma, 10 ottobre 2007

ALIMENTARE 2015: A RISCHIO 8 PMI SU 10

Uno studio e due scenari – elaborati da Ismea e Federalimentare – per immaginare cosa accadrà nel medio-lungo periodo nel settore agroindustriale. Costo e disponibilità delle materie prime, redditività per le imprese, produttività media, prezzi dei prodotti finiti... Da una parte, nell'ipotesi "base", una prospettiva di "galleggiamento", con margini ridotti per l'industria e un campanello di allarme soprattutto per le imprese più piccole. Dall'altra, nell'ipotesi "shock" che rende più frequenti le crisi da approvvigionamento delle materie prime con le quali ci siamo confrontando da diversi mesi, una situazione insostenibile per la piccola e media industria (MOL al 5% e Bep che raggiunge il 98,9%) che rappresentano circa il 22-23% (24-25 miliardi di euro) del fatturato complessivo del settore.

Per capire cosa "c'è dietro" le tensioni dei prezzi dei prodotti alimentari che hanno toccato il loro apice nel corso di queste ultime settimane, **Federalimentare** – in collaborazione con **Ismea** – ha elaborato un **dossier che ipotizza due diversi scenari, da qui al 2015**, per cercare di comprendere cosa potrebbe accadere al mutare dei principali fattori (i cosiddetti "big five") che incideranno sul futuro del settore agroalimentare.

Il primo scenario chiamato "**di base**" (elaborato attraverso il modello di simulazione Meg-D Ismea), fa riferimento alle stime internazionali – precedenti la crisi estiva – sull'evoluzione dei prezzi, delle disponibilità delle materie prime, dei costi di energia e servizi necessari alla fase produttiva, arrivando a ipotizzare gli effetti sul settore agro-industriale e sullo stato di salute delle aziende che lo compongono. Secondo questo scenario, una volta rientrata l'emergenza dell'aumento prezzi delle materie prime, si andrebbe comunque incontro a un'ipotesi di "galleggiamento" dell'industria alimentare, con margini sempre più ridotti da investire in ricerca e sviluppo ed un livello dei prezzi al consumo comunque superiore rispetto all'evoluzione attesa dell'inflazione.

Il secondo scenario definito "**shock**" prova invece a valutare cosa accadrebbe nell'ipotesi di un perdurare della situazione **di crisi da approvvigionamento delle materie prime** con la quale ci stiamo misurando in queste settimane, analizzando quali conseguenze avrebbe sulla competitività e sulla sopravvivenza stessa dell'industria alimentare italiana. In base a questo scenario da qui al 2015 risulterebbe vulnerabile il 22-23% del fatturato medio del settore e ben 8 aziende alimentari su 10 – soprattutto piccole e medie – sarebbero a rischio.

Nell'alternanza di fattori strutturali ed elementi congiunturali, il futuro della filiera agroindustriale si gioca attorno a una manciata di elementi di fatto "globalizzati": una revisione più o meno impattante della Pac, gli effetti dei cambiamenti climatici sull'agricoltura, la disponibilità e i prezzi delle principali materie prime, la crescente richiesta di prodotti agricoli da parte dei Paesi in via di sviluppo, il maggiore ricorso ai bio-carburanti in risposta all'aumento del costo dei prodotti energetici (petrolio ed energia elettrica).

Non vanno sottovalutati tuttavia alcuni fattori “endogeni”, come l’invecchiamento progressivo dei lavoratori agroalimentari, con effetti frenanti sullo sviluppo e sul rilancio del settore.

LO SCENARIO “DI BASE”: L’IPOTESI DI “GALLEGGIAMENTO”

Il primo scenario parte ipotizzando il rispetto dello “status quo” (a fine 2006) rispetto alle politiche di sostegno PAC e fa proprie alcune previsioni internazionali che, pur non potendo essere definite “ottimistiche”, certamente non considerano fino in fondo strutturali le cause della penuria di materie prime con le quali abbiamo fatto i conti nel corso degli ultimi mesi. Una **prospettiva di “galleggiamento”**, quindi, rispetto alla quale il **settore alimentare perderebbe certamente in competitività sui mercati esteri**, vedendo pericolosamente ridotti i propri margini di profitto e, quindi, di investimento.

– LA CORSA AI PREZZI DELLE MATERIE PRIME RALLENTERÀ NEL MEDIO PERIODO –

Le **tensioni sui prezzi delle materie prime** che hanno caratterizzato il dibattito tardo estivo nel nostro Paese, secondo le previsioni dell’OCSE (fatte proprie dallo scenario “di base”) **si attenueranno, nel breve-medio periodo**, ma il graduale affermarsi dei fattori che stanno incidendo sugli equilibri tra domanda e offerta di beni agricoli porteranno, comunque, **i prezzi a situarsi al di sopra dei livelli degli ultimi anni**.

Per quanto riguarda i cereali – dopo il calo del raccolto 2006 dovuto alle avverse ragioni climatiche – si potranno tornare a garantire gli approvvigionamenti degli stock, anche se le quotazioni rimarranno comunque elevate fino al 2015, per effetto della domanda addizionale proveniente dal settore dei bio-carburanti (mais e, indirettamente, grano) e dalla crescita della popolazione e del reddito medio (riso).

Un effetto di trascinamento dell’impennata dei prezzi dei cereali è atteso anche per i semi oleosi, su cui dovrebbe trasferirsi parte della domanda di alimenti del bestiame.

In generale, **i prezzi elevati dei cereali dovrebbero trasferirsi in parte anche sui listini dei prodotti zootecnici**.

Nel caso del petrolio, il cui costo costituisce l’ago della bilancia per determinare il prezzo dei prodotti energetici (combustibili, lubrificanti, energia elettrica), dopo i picchi di 80 dollari a barile raggiunti quest’estate, si prevede una graduale discesa negli anni successivi, restando comunque a livelli medio-alti per attestarsi a 59 dollari a barile nel 2015 (+73% rispetto alla media del periodo 2001-2005). Allo stesso modo cresceranno in maniera sostenuta i prezzi di fertilizzanti e concimi.

In Italia l’industria agroalimentare, appesantita da queste dinamiche, crescerà dunque a ritmi meno sostenuti rispetto a quelli delle altre industrie e dei servizi.

– PREZZI AGRICOLI CON UN +2-3% SU BASE ANNUA –

In particolare si conferma la **tendenza a una crescita moderata dei volumi complessivi della produzione agricola** (+5,3% complessivi al 2015), e un aumento al ricorso all’approvvigionamento di materie prime e semilavorati sui mercati esteri.

L’offerta nazionale dell’agricoltura tenderebbe ad aumentare principalmente per i prodotti mediterranei (ortofrutticoli, a eccezione del pomodoro, e olivo), **per i cereali** (soprattutto frumento tenero) e **i foraggi irrigui**. Mentre solo gli allevamenti **suini e avicoli mostrano una forte dinamica positiva**. Critica invece la situazione per barbabietole, soia e tabacco e pomodoro. Modesta, infine, la crescita della produzione di latte, carne bovina, grano duro, uva da vino, riso e pesca.

Di conseguenza, i prezzi medi di mercato dei prodotti agricoli tenderebbero ad aumentare – da qui al 2015 – soprattutto per quei prodotti la cui offerta non aumenterebbe in maniera adeguata (tabacco, +46%, olive da olio, +28,3%, uva da vino, +37,5%, foraggi non irrigui, +55,4%). I prezzi di mercato mostrano variazioni medie che vanno dal +20 al +40% circa (quindi al ritmo del +2%-4% annuo), con rialzi anche per legumi, pomodori, ortaggi e ovicaprini.

L'industria alimentare vedrebbe una moderata crescita dei volumi produttivi (circa il 7% in dieci anni) distribuita un po' in tutti i settori, con l'eccezione di tabacco, zucchero, vino, acque alimentari, bevande analcoliche, tè, caffè.

L'industria della pasta metterebbe a segno un +10,5% (circa l'1% l'anno), pane e dolci +15,9%, carni fresche +11,8% latte e derivati +9,1%.

– LA PROFITABILITÀ IN DISCESA: IL MOL AL 5,6% E IL BEP AL 90,5% –

L'analisi dell'impatto degli effetti simulati nello scenario base consente di prevedere un deciso peggioramento della profittabilità lorda (MOL) che **si assesterebbe nel 2015 intorno al 5,6%** (5,2% per le piccole imprese, 5,5% per le medie e 5,7% per le grandi), rispetto al 6,1% del 2005 e all'8,7% del 2003.

I costi fissi presenterebbero un incremento del +13,2%, contro il 10,7% dei costi variabili.

Per quanto riguarda il “punto di pareggio”, **Bep (Break Event Point)**, esso nell'insieme subisce un **ulteriore peggioramento, soprattutto nel caso delle piccole e medie imprese**, passando in media da 89,9% del 2005 a 90,5% del 2015.

Va notato che, in controtendenza, **le grandi imprese vedrebbero un sensibile miglioramento del Bep**, passando dall'88,4% al 79%.

Questo vuol dire che i margini delle grandi, medie e piccole aziende nel ridursi convergono verso valori omogenei (5,6%) che amplificano le difficoltà competitive del settore e i fenomeni di innovazione e accumulazione.

**LO SCENARIO DI “SHOCK” DA APPROVVIGIONAMENTO
DI MATERIE PRIME**

E se quello che è accaduto nel corso dell'estate diventasse un fenomeno più ricorrente, una “regola” effetto di tensioni strutturali piuttosto che l'eccezione dovuta a fenomeni congiunturali? Inseguendo questa seconda ipotesi, il dossier realizzato da Ismea e Federalimentare ha provato a introdurre all'interno della simulazione base un **andamento decisamente più negativo** (non in linea con le previsioni Fao-Ocse) **delle quotazioni internazionali per le principali commodity agricole** (rispetto alla media 2006, +30% per il grano, +35% per il mais, +12% per i semi oleosi), **una crescita più sostenuta della domanda di prodotti alimentari da parte dei Paesi emergenti, un ulteriore sviluppo nella produzione mondiale di bioenergie e il ripetersi di stagioni climaticamente molto avverse**, come è accaduto nel 2006, con l'effetto di una diminuzione delle rese, nell'arco dei 10 anni, compresa tra il 4% e l'8%, a seconda delle colture.

A questi fattori si è aggiunta l'ipotesi di una revisione della PAC in chiave estremamente liberatrice (disaccoppiamento totale dei contributi, eliminazione delle quote latte, abolizione dell'obbligo di set-aside, con la “messa a riposo” dei terreni, decurtazione degli aiuti diretti di un ulteriore 10% rispetto al 5% previsto nella Riforma di Lussemburgo) al fine di rafforzare il secondo pilastro.

Gli effetti di questo quadro sono decisamente preoccupanti, con una immediata trasmissione delle tensioni sui prezzi internazionali anche nel nostro Paese soprattutto per grano duro, mais, soia e carne.

– **MOL IN PICCHIATA AL 5,0%, L'INCREMENTO DEI COSTI SUPERIORE A QUELLO DEI RICAVI** –
 Rispetto allo scenario base, in ogni caso il calo delle quantità prodotte (ad esclusione del frumento tenero, +1%) sarebbe generalizzato: -20,1% patate, -6,3% pomodori, -5,9% uva, -7,7% latte bovino, -12,1% carne bovina, -6,9% suini e avicoli, -5% olive.

I prezzi di mercato dei prodotti agricoli salirebbero ulteriormente, rispetto allo scenario “di base”, in media di un ulteriore 5-6%, con punte del +16/18% per il frumento duro e tenero, del +23% per la soia, +14% per le patate, +5,2% per l'uva, +4,3% per l'olivo, +7% per i vari tipi di allevamento bovino, suino e avicolo.

L'effetto di questa congiuntura sulla fase di trasformazione industriale sarebbe, a dir poco, preoccupante. **Il margine operativo lordo (MOL) passerebbe dal 6,1% del 2005 al 5% del 2015.**

Per le piccole imprese il calo del MOL sarebbe dell' 1,4% (passando dal 6% al 4,6%). Le medie e grandi imprese presenterebbero invece una diminuzione più contenuta, pari rispettivamente all'1,1% (da 6% a 4,9%) e a 1% (da 6,2% a 5,2%). Gli shock applicati nel modello produrrebbero un incremento dei costi totali (+8,3% in media) superiore a quello dei ricavi (+7,3%).

Il Bep crescerebbe determinando una situazione decisamente critica, insostenibile per le piccole e medie imprese.

– **IL BEP AL 98,9% PER LE PICCOLE IMPRESE** –

Il punto di pareggio (**Break Event Point**) **in media salirebbe da 89,9% al 93,1%**: il che significa che ogni 100 euro di fatturato ben 93,1 servirebbero solo per pagare i costi necessari al funzionamento dell'azienda. Situazione critica anche per le **medie imprese, con un Bep che si attesterebbe in media al 93,1%**, mettendo in crisi le aziende che producono olio di oliva (con un Bep del 103,5%), granaglie (98,3%) e carni (96,2%).

A conti fatti, tra piccole e medie imprese verrebbero tagliate fuori dal mercato una fetta complessiva pari a circa il 22-23% del fatturato totale del settore, per circa 24-25 miliardi di euro.